



## IL SAPERE NON SI TAGLIA, SI MOLTIPLICA! SALVIAMO LA SCUOLA PUBBLICA DAL MINISTERO

Piattaforma proposta da CIPi –  
Collettivo Insegnanti Precarie/i e Inoccupate/i

Il settore dell'istruzione pubblica sta vivendo un durissimo attacco da parte del Governo che con la Legge 133 ha sancito 8 miliardi di euro di tagli alla scuola nel triennio 2009-2012.

L'impatto dei tagli è già devastante, e lo sarà ancora di più nei prossimi anni, poiché si arriverà a più di 150.000 licenziamenti, ovvero il più grosso licenziamento di massa mai attuato nella storia della Repubblica.

Le scelte dell'attuale Governo vengono a determinare il collasso del sistema dell'istruzione pubblica che però ha sofferto di un lungo processo di logoramento che da almeno 15 anni si muove nella direzione della sottrazione di risorse economiche al settore della conoscenza e della formazione. A colpi di finanziarie sono stati sottratti fondi sempre maggiori alle scuole statali, mentre è cresciuto esponenzialmente il finanziamento verso le private. Si è trattato di scelte politiche ed economiche che denotano una profonda indifferenza nei confronti della qualità dell'istruzione e dell'offerta formativa della scuola, messa in ginocchio dalla mancanza di risorse e da un permanente stato di precarizzazione del reclutamento, al punto da poter affermare che oggi la precarietà nel settore scolastico, con oltre 200.000 insegnanti inserite/i nelle graduatorie permanenti e un numero altrettanto considerevole di docenti neppure abilitate/i, è diventato elemento strutturale del settore della formazione.

Rifiutiamo questo tentativo di smantellamento della gestione statale dell'istruzione pubblica che snatura la scuola nella sua funzione costituzionale del superamento delle differenze di sesso, religione, lingua, condizioni psico-fisiche e sociali.

La funzione principale che la scuola è chiamata a svolgere dalla Costituzione non è semplicemente quella di valorizzare le alunne e gli alunni più meritevoli, ma di rendere possibile a tutte e a tutti la partecipazione attiva alla vita della scuola e successivamente della società. La piena attuazione dell'uguaglianza sostanziale richiede che sia assicurato a tutte le cittadine e a tutti i cittadini il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo personale e della partecipazione sociale, e ha come passaggio obbligato e ineliminabile la tutela di quante/i abbiano minori possibilità culturali ed economiche. Questa funzione di emancipazione della scuola è stata notevolmente ridimensionata dalle politiche di tagli alle risorse destinate all'istruzione pubblica negli ultimi anni; oggi, in seguito all'approvazione della legge 133 (articolo 64) la consistenza dei tagli mina alla base la sopravvivenza stessa di una scuola capace di incidere nella società. Al tempo stesso, operazioni quali la reintroduzione del maestro unico, figura superata da decenni, i tagli al sostegno, la diminuzione del tempo scuola, cancellano anni di sperimentazione didattica e pedagogica basati sulla condivisione di responsabilità tra docenti e sugli approfondimenti disciplinari a favore del potenziamento, del recupero e dell'integrazione delle alunne e degli alunni.

“La promozione di una piena concorrenza tra istituzioni scolastiche” (PDL Aprea) che vede in competizione scuole statali tra loro e scuole statali con scuole private è alla base di un processo di destrutturazione del sistema dell'istruzione, che si sta evidenziando in maniera crescente. La funzione emancipatrice della scuola viene condizionata da una logica prevalentemente mercantile dove il preside da *primus inter pares*, sottoposto alla volontà collettiva degli organi collegiali, diviene come dirigente scolastico un amministratore completamente assorbito dalla spasmodica ricerca di finanziamenti esterni tendenzialmente ridotti nel numero e nell'entità. La proposta d'introduzione delle fondazioni di diritto privato all'interno del consiglio d'indirizzo delle scuole e la conseguente riduzione della rappresentanza dei docenti non è altro che una conseguenza della riduzione dei fondi pubblici e della loro diseguale distribuzione. La paventata competizione tra scuola pubblica e privata si riduce, nei fatti, in una “privatizzazione” della scuola pubblica e dei rapporti di lavoro che in essa si esplicano.

Come insegnanti precarie/i siamo direttamente sottoposte/i alla mannaia dei tagli. Qualora mantenessimo saltuariamente il nostro posto di lavoro, ci troveremmo ad operare in una scuola nella quale i nostri diritti verrebbero ancor più calpestati: l'assunzione diretta da parte di reti di scuole alimenterà quelle tendenze all'arbitrio ed alla mancanza di regole nell'assunzione che già oggi, in alcuni casi, appaiono latenti. Quale libertà d'insegnamento ci potrà essere in una scuola nella quale un dirigente scolastico, rafforzato nel suo potere rispetto ad organi collegiali ridimensionati, viene pesantemente condizionato dalle direttive indicate dalle fondazioni private?

La modificazione dello stato giuridico della/del docente, accompagnato dalla riduzione del livello della contrattazione nazionale rispetto a quella regionale e d'istituto elimineranno, di fatto, una reale rappresentanza delle RSU nelle scuole. A ciò si accompagnerà una stratificazione gerarchica delle varie figure di docente la quale fa presagire una futura condizione di cannibalismo e di progressiva erosione di diritti e la ricattabilità continua nei confronti dell'intero corpo docente. La nostra condizione di precarietà verrà, di fatto, estesa all'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola, eliminando la condizione di pariteticità e cooperazione tra insegnanti, che è la migliore garanzia di qualità ed efficienza nel sistema dell'istruzione.

Dietro le roboanti proclamazioni di meritocrazia e lotta ai fannulloni si nasconde un modello di società fondato sulla miope esaltazione dell'individuo decontestualizzato che si traduce, nei fatti, nella svalutazione delle qualità personali e nella conseguente valorizzazione del servilismo, della continua ricerca dell'ambizione individuale e del clientelismo. L'attacco che riceviamo immediatamente come insegnanti precarie/i si connette, quindi, organicamente con l'attacco che stanno subendo gli insegnanti di ruolo, il personale ATA, gli studenti e le studentesse e, più in generale, l'intero comparto dell'istruzione e del complessivo mondo del lavoro.

La lotta in difesa della scuola pubblica e della qualità dell'insegnamento, la difesa della capacità di emancipazione sociale che la contraddistingue sono direttamente collegate con la difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che in essa operano, con l'estensione del principio di collegialità tra le sue componenti contro ogni logica di autoritarismo.

A fronte di un quadro di totale degrado pedagogico e culturale il Ministro Gelmini propaganda misure palliative quali il "decreto salva precari" come strumento di risoluzione dell'emergenza sociale generata dai tagli del Governo, introducendo, nei fatti, ulteriori elementi di precarizzazione e flessibilità del lavoro. Assistiamo infatti all'applicazione di un modello contrattuale tipico del settore interinale e al declassamento della professione docente dal piano educativo a quello contenitivo. I contratti di disponibilità sono i nuovi progetti co.co.pro. della conoscenza, incapaci di incidere realmente sulla qualità dell'istruzione, indifferenti rispetto al bisogno di un ampliamento dell'organico e determinanti, invece, nell'erosione dei diritti dei lavoratori e nel dividere la categoria.

Il ridimensionamento del corpo docenti, l'aumento degli alunni per classe, l'eliminazione delle compresenze, l'impossibilità delle attività laboratoriali e dei progetti, la riduzione del sostegno, il taglio ai finanziamenti della scuola hanno già provocato la dequalificazione della professione docente e dell'offerta formativa. Ad essi si aggiungeranno la riforma degli istituti tecnici / professionali e dei licei, con l'ulteriore riduzione dell'orario scolastico e l'accorpamento delle classi di concorso, a scapito delle competenze specifiche delle/dei docenti. Il taglio del personale Ata ha creato e crea tutti i giorni gravi difficoltà alla gestione e funzionamento della scuola con forti danni alla qualità della vita scolastica.

Il caos generato nel campo del reclutamento e nelle graduatorie, in maniera che appare oggi quasi mirata, rappresenta la premessa essenziale per l'attuazione del DDL Aprea, con la trasformazione delle scuole in fondazioni, il potere di nomina e licenziamento totalmente rimesso nelle mani dei dirigenti scolastici, la distruzione della democrazia nelle scuole mediante la neutralizzazione degli organi collegiali e la promozione di un merito definito in termini gerarchici e aziendalistici.

Al contrario noi riteniamo che la qualità della scuola e dell'istruzione pubblica sia incompatibile con una condizione di precarietà permanente, con il tentativo di annientare la libertà d'insegnamento garantita dalla Costituzione, con la continua sottrazione di risorse professionali ed economiche all'intero settore della formazione e della conoscenza.

Si rende oggi necessaria la revisione totale dell'operato del Ministero dell'Istruzione e una doverosa assunzione di responsabilità da parte della Ministra Gelmini per le condizioni di degrado cui ha ridotto la Scuola Pubblica; per le difficoltà create al personale che in essa opera; per il caos creato nella gestione delle graduatorie pubbliche e del reclutamento, ove in assenza di provvedimenti legittimi e sensati, dilagano i ricorsi e il contenzioso.

Per queste ragioni, chiediamo:

- Il ritiro dei tagli alla scuola previsti dalla legge 133/2008 e un consistente investimento di risorse per la scuola pubblica statale ;
- Un piano di assunzione a tempo indeterminato di tutte/i le/i precarie/i della scuola;
- il ritiro della riforma degli istituti tecnici e professionali e dei licei
- Il ritiro del disegno di legge Aprea
- Il ripristino delle compresenze nella scuola elementare e la valorizzazione del tempo pieno e modulare garantito nello stesso modo in tutte le regioni e finanziato dalla fiscalità generale;
- Il ritiro di ogni disposizione volta a sostituire con surrogati o misure palliative e discriminanti tutte quelle modalità contrattuali e di reclutamento che garantiscano la trasparenza e il rispetto dei diritti acquisiti
- L'equiparazione dei diritti delle/dei docenti a tempo determinato con quelli delle/dei docenti a tempo indeterminato
- Il riconoscimento degli scatti di anzianità a tutto il personale precario della scuola e non, come adesso, alle/ai sole/i docenti di religione, e la possibilità della ricostruzione di carriera.

**Invitiamo il personale della scuola, docente e non, i genitori, le studentesse e gli studenti a sottoscrivere queste richieste.**

**Si invita chiunque sia interessato alla presentazione della presente piattaforma, che si terrà MARTEDI' 1 DICEMBRE ORE 18, presso l'Istituto Tecnico Industriale "Leonardo da Vinci" in Via del Terzolle, 91, Firenze.**

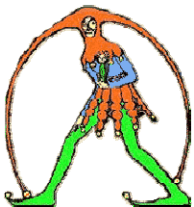


CIPi Collettivo Insegnanti Precarie/i  
e Inoccupate/i –Firenze  
[www.cipiscuola.blogspot.com](http://www.cipiscuola.blogspot.com)  
[cipiscuola@gmail.com](mailto:cipiscuola@gmail.com)

Con:



*federazione lavoratori della conoscenza*



Gilda degli insegnanti



